

NO ALLA GUERRA IN LIBIA

Nei palazzi di Stato si parla di guerra, l'ennesima. Stavolta sotto i riflettori vi è la Libia, già pesantemente bombardata nel 2011, massacrata, smembrata, distrutta da quell'occidente notoriamente "esportatore di pace e democrazia". Nell'occasione furono Francia e Inghilterra (con il benestare di USA e Lega Araba) a muovere gli eserciti, la loro influenza nell'area era troppo bassa. L'Italia, che invece di influenza ne aveva assai (forte della colonizzazione di quel paese), si era accordata giusto per non rimanere fuori dalla banda di criminali che ha peso nello scacchiere internazionale.

Da allora la Libia è piombata in un caos fatto di governi, guerre di clan, avanzamenti del califfato.

E così, proprio con la scusa di combattere ISIS si torna a parlare di un altro intervento armato. In realtà sono gli enormi interessi economici che l'Italia ha in Libia a determinare una possibile guerra. Grandi e piccoli investimenti a capitale italiano ma soprattutto giacimenti di gas e di petrolio che coprono, rispettivamente, il 6-8% e il 12% del fabbisogno nazionale. La gestione dei quali è in mano ad ENI. Una sigla nefasta che tanto sangue ha gettato nel mondo, soprattutto in Africa. Basta ricordare, tanto per citare un esempio, l'impiccagione di 7 ribelli nigeriani che lottavano contro la devastazione del proprio territorio e per le condizioni di sfruttamento degli abitanti dovuto all'estrazione di greggio. Esecuzione ordinata direttamente dalle multinazionali del petrolio, in primis ENI.

Ma oltre a ENI decine di altre aziende lucrano sulle guerre. Il territorio metropolitano del torinese ospita importanti aziende che si occupano di industria bellica: Alenia Aermacchi (Caselle Torinese), Thales Alenia Space (Torino), Avio Aero (Rivalta), Selex Es (Caselle) e UTC (Torino e Luserna S. Giovanni). Insomma, la guerra è intorno a noi.

Al fondamentale lato economico si affianca quello della regolazione dei flussi migratori che partono dalla Libia. La questione migranti e rifugiati ha caratteristiche molto diverse da quelle che la politica e i media proclamano a gran voce. La migrazione di migliaia di persone che fuggono dai territori devastati proprio dalla guerra viene liquidata come un problema di sicurezza da risolvere con un intervento armato.

L'opinione pubblica sono i voti, i voti il potere, il potere soldi e l'autorità di esercitarlo.

Ecco dove si muove la guerra: sui soldi e sul potere. Il resto, la democrazia, la stabilità, il combattere l'ISIS ecc, sono evidenti menzogne a cui solo chi ha fiducia nello Stato può credere.

NOI NO!

NO ALLE GUERRE DEI PADRONI

Alpi libere

Prossimo appuntamento antimilitarista: 22 aprile, piazza del mercato a Luserna S. Giovanni, ore 9. Presenza in piazza contro le guerre imperialiste e per far conoscere l'UTC di Luserna, fabbrica di armamenti.